



di Gianpaolo Tessari

Veltroni, lei arriva oggi con il suo pullman in Trentino e in Alto Adige, dove la settimana scorsa i due governatori Dellai e Durnwalder hanno fatto da garanti dell'accordo tra Pd, Svp e Patt per i collegi uninominali del Senato, parlando di un'operazione che prefigura il futuro Senato delle Regioni. Che tipo di evoluzione si immagina, come possibile futuro premier, per le autonomie speciali?

«Le autonomie speciali di Trento e Bolzano hanno svolto un ruolo di straordinaria importanza, innanzitutto come soluzione esemplare — come tale riconosciuta e apprezzata in tutto il mondo — ad un difficile problema di convivenza tra gruppi linguistici diversi. Nel tempo, le vostre autonomie speciali si sono affermate anche come modello innovativo di autogoverno. E' vero che avete potuto disporre di ingenti risorse, alle quali per una lunga fase non hanno corrisposto analoghe competenze con i relativi oneri di spesa. E tuttavia, per riconoscimento unanime nel paese, le risorse sono state da voi impiegate in modo positivo, per favorire le condizioni di uno sviluppo forte e di qualità. La sfida del futuro, per le autonomie speciali, è quella di mettersi in relazione con la domanda di autogoverno e di federalismo che sta crescendo in tutta Italia e nel Nord in modo particolare».

Ma proprio di fronte alla voglia di federalismo, ai referendum nei comuni di confine per cambiare regione, alla richiesta di eventuali sacrifici, non c'è il rischio di una chiusura a riccio e di una guerra tra chi ha l'autonomia e chi no?

«Sarebbe sbagliato, io credo, opporre autonomie speciali a federalismo. Le autonomie, in particolare quelle di successo come le vostre, possono proporsi come apripista per le altre regioni italiane. A condizione che riescano a sviluppare, insieme allo Stato e alle altre regioni, una cultura dell'efficienza della finanza pubblica. Dovremo tutti imparare a fare meglio con meno, a dare servizi migliori spendendo meno. Quella della riduzione delle spese di funzionamento dell'apparato pubbli-

co, insieme alla lotta all'evasione fiscale, è del resto una via obbligata, se vogliamo ridurre le tasse ai contribuenti locali. L'altra linea di evoluzione che mi pare di intravedere per le vostre autonomie è quella del rafforzamento della collaborazione transfrontaliera, in chiave di regione europea: una prospettiva che mi pare molto interessante e ricca di potenzialità non solo per voi, ma per il paese e l'Europastessa».

Nei nostri collegi al Senato il Pd non ci sarà e con tutta probabilità, vista la derogastatutaria, non si presenterà in Trentino neppure alle provinciali di ottobre. Conferma la sua valutazione di «felice anomalia» che lei diede della situazione locale in un'intervista di tre mesi fa al nostro giornale?

«Il mio era ed è un giudizio storico: dal 1994 ad oggi, in un Nord e un Nordest in modo particolare, che ha visto una generale prevalenza della Lega e del centrodestra, il Trentino ha rappresentato una felice anomalia, visto che qui ha sempre vinto il centrosinistra. Per mantenere e anzi rafforzare il loro radicamento in Trentino, le forze che si riconoscono nel Pd nazionale, a cominciare dalla Civica Margherita, hanno chiesto al partito un ampio margine di sperimentazione di modalità organizzative autonome e originali, fermo restando il comune riferimento nazionale al Pd. Io guardo con molta attenzione e interesse a questa sperimentazione, perché sono certo che ci aiuterà a meglio strutturare la nostra proposta, non solo politica e programmatica, ma anche organizzativa, di modello di partito, in tutto il Nord. L'importante è che questo percorso originale sia condotto con spi-



Walter Veltroni oggi a Trento: comizio alle 17.30 in piazza Battisti

«Autonomia, un vero esempio»

Intervista al leader Pd: sbagliato opporre la vostra specialità al federalismo
«La Margherita trentina vuole sperimentare? Lo faccia con spirito unitario»



Giorgio Tonini

«Tonini non è stato deportato dal Trentino. Nelle Marche c'era bisogno, lì è durissima»

re al Senato, dove anche questa volta si gioca la battaglia decisiva, e di guidare la lista del Pd nelle Marche, una delle regioni che possono fare la differenza. Con il consueto spirito di squadra, Giorgio ha accettato e gliene sono grato».

La sua sfida vera è il Nord. Stavolta qualcosa sembra cambiare e imprenditori di primo livello sono stati arruolati dal Pd. Come affronterete la questione settentrionale?

«Io credo che la questione settentrionale sia la questione italiana. Questa parte dell'Italia è quella che soffre di più del divario tra un paese che lavora, produce, si innova e compete sul terreno dell'globalizzazione e invece una politica che non riesce a stare al passo. La nostra idea è proprio quella di un cambiamento profondo nei meccanismi della decisione, nell'efficienza della pubblica amministrazione, nella dotazione di infrastrutture. La crescita e la modernizzazione sono la nostra risposta alle domande che vengono dal Nord».

Ma industriali come Colaninno e Calearo possono coesistere con l'operaio sopravvissuto al rogo della Thyssen? Lei vuole recuperare l'interclassismo stile vecchia Dc o si rifà al modello americano del partito di opinione che promuove la mobilità sociale?

«Il fatto che in uno stesso partito e in uno stesso progetto programmatico si riconoscano imprenditori e operai è il tratto del Pd che stiamo costruendo. Sì, è una vera novità. Ma il nostro non è un partito patchwork, al contrario è una forza con una precisa identità e con un programma sottoscritto da tutti. Il cuore del nostro progetto è in un patto tra chi lavora per far ri-

partire l'Italia. Ecco, in questo senso il paragone con *new deal* mi piace, come quello con la nuova frontiera».

La candidatura di Calearo ha scatenato polemiche è vero che lei l'ha convinta con la promessa di un ministero?

«Calearo ha posto il problema di una maggiore attenzione al Nordest e a questo abbiamo risposto di sì».

Lei parla molto di innovazione come risposta alle domande del Nord, è un primo capitolo di questa innovazione, quello istituzionale, è rimasto al palo. Perché?

«Io credo che le riforme non si possano rinviare. L'obiettivo di avere una seconda Camera che fa le leggi, un numero ridotto di parlamentari, un premier dotato di poteri forti, una legge elettorale bipolare, regolamenti parlamentari che impediscano frammentazione, un intervento deciso sui costi della politica: questo lo dobbiamo all'Italia. Purtroppo abbiamo perso la grande occasione per il centro-destra che ha inseguito l'illusione di una facile vittoria. E' un vero peccato perché in un anno avremmo potuto re-»

quei cambiamenti necessari. Quell'occasione sfumata ce l'avremmo portata dietro come un vero deficit, ma spero che lo schieramento avversario nella prossima legislatura non voglia sottrarre a questa i mezzi».

Un'ultima domanda. I sondaggi di straordinario rimonta. Ci crede davvero?

«Sì, io vedo i dati dei sondaggi — quelli pubblici e quelli privati — e sono sicuro che sono sul giusto. Soprattutto il clima che sta cambiando, do questo viaggio nei 110 provini italiani. Non è solo una questione di numeri, ma che se le persone sono generose e generose in molte cose devo uscire ringraziando la follia dei teatri. Ma sono persone e vedo a colpo d'occhio tante cose nuove, tra i giovani una attenzione da parte dei consiglieri distrettuali che non c'era mai stata. Le tappe del Nord erano ai nostri occhi più difficili, ma l'accoglienza è stata straordinaria. Il muro è rotto, perché finalmente possiamo dire quello che vogliamo fare senza doverci mediare con altri. E' il punto straordinario effetto quello che corre libero che è la vita del Partito democratico».



Massimo Calearo

«Calearo ha posto il problema di maggiore attenzione al Nordest. Gli abbiamo detto di sì»

Le riforme? Avere una sola Camera che fa le leggi e ridurre il numero dei parlamentari

La rimonta? Vedo i dati dei sondaggi ma anche il clima che ci accompagna lungo questo splendido viaggio